

Che bello!». La misura positivista sembra guardare il mondo con una miopia grave.

Einstein era ben lontano da questa miopia, quando affermava l'implicazione enigmatica ultima della realtà, e quindi il valore di segno che inestirpabilmente fa vibrare il mondo: «La più bella e profonda emozione che possiamo provare è il senso del mistero; sta qui il seme di ogni arte, di ogni vera scienza».⁷ E per questo poteva accusare la sconsolatezza soffocante che da quella miopia deriva: «Chiunque crede che la sua vita e quella dei suoi simili sia priva di significato, è non soltanto infelice, ma appena appena capace di vivere».⁸

Così, anche la serietà di ogni passo empirico o di ogni preciso atto scientifico devono essere attraversati dal richiamo dell'intero orizzonte umano; devono cioè «segnare» una ben più alta, anche se enigmatica, appartenenza: «La preoccupazione dell'uomo e del suo destino deve sempre costituire l'interesse principale di tutti gli sforzi tecnici; non dimenticate mai, in mezzo ai vostri diagrammi e alle vostre equazioni».

⁷ A. Einstein, *Come io vedo il mondo*, Newton Compton, Roma 1975,
p. 22.
⁸ *Ibidem*.